

dere in filiformi icone dallo sguardo asente su cui far svolazzare abiti che nessuna persona di sana costituzione potrebbe mai indossare. E' ovvio che l'atroce discriminazione femminile in Iran non è minimamente rintracciabile in contesti dalla formale pari opportunità di genere come quelli europeo ed anglosassone, tuttavia anche in questi ultimi scarseggiano personalità che possano rivendicare con sincera autorevolezza i diritti delle donne. Prendiamo l'Italia. Abbiamo un Ministro delle Pari Opportunità che prima della sua nomina si mostrava seminuda nei principali studi televisivi. Una Sottosegretaria fervidamente impegnata nel migliorare la condizione della donna islamica, che per anni ha reclutato provocanti giovani ballerine per i privé delle più importanti discoteche del paese. Un Primo Ministro uomo il cui rapporto con l'altro sesso oscilla fra i pruriti di Casanova e la vorace ingordigia di Bababliù.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Le parole sono importanti!

Il ministro Tremonti ha detto che "ro-
be come la 626 sono un lusso che non
possiamo permetterci". Per chi non lo
sapesse, ma lo sanno tutti, la 626 è la
legge che garantisce o dovrebbe garan-
tire la sicurezza sui posti di lavoro.
Dubito che Tremonti sappia qualcosa
di nucleare. Bisognerebbe che qualcu-
no lo avvisasse che se non possiamo
permetterci la 626 in regime di lavoro
convenzionale, per evidenti questioni
di sicurezza noi le centrali nucleari non
possiamo permetterci nemmeno di
guardarle da lontano.

PAOLO SCATOLINI

Uomini e donne

Lunedì Luigi Cancrini ha detto che le
donne spesso non accettano che gli
uomini vogliano la parità nel rapporto
coi figli. Da uomo penso che questa pa-
rità gli uomini dovrebbero chiederla
già durante il matrimonio e non solo
dopo la separazione. A parte poche e
lodevoli eccezioni, sono pochi gli uomi-
ni che, potendo scegliere, mettono da
parte la carriera per stare coi figli. Ci si
aspetta che sia solo e sempre la donna
a fare questa rinuncia e non è giusto.

ALDO

Il Sud dimenticato

L'omertà favorisce la camorra, la ma-
fia e la 'ndragheta e di conseguenza il
sottosviluppo economico del meridio-
ne.

ISTRUZIONE LA LINEA SUICIDA DI GELMINI

LA DISTRUZIONE DELLA SCUOLA

Vittorio Emiliani
SCRITTORE E GIORNALISTA



Da anni l'Italia spende poco e male per l'istruzione. Ma con questo governo spende sempre meno e sprofonda al penultimo gradino fra i 33 Paesi dell'Ocse, lontanissima da Scandinavia, Usa, Regno Unito, o Francia, lontana da Austria e Portogallo. Dal 5 % circa di PIL del governo Prodi al 4,7 % indicato dall'Ocse prima dell'ultima sciagurata manovra. Il ministro Gelmini prende lo spunto per gloriarsi dei suoi tagli sulla pelle dei precari sostenendo che il rapporto "spinge ad andare avanti con le riforme". Quali, se per ora l'intero comparto - dalle materne all'Università - viene sottoposto ad una dieta delle più debilitanti? Avremmo capito se avesse mantenuto inalterata la spesa e destinato una quota maggiore ad investimenti in strutture, edifici, laboratori, servizi di supporto, e ad incentivi al merito. No, siamo di fronte ad un governo che sa solo calare la scure su istruzione, cultura e ricerca, cioè sul futuro del Paese. Una linea suicida.

Tanto più che l'Italia detiene già la "maglia nera" dei laureati. Stiamo infatti andando (ma con le discusse lauree brevi) verso il 14 % di giovani e adulti, roba da arrossire rispetto agli altri Paesi europei che stanno al doppio e oltre, Spagna inclusa. Di donne laureate la Finlandia ne vanta più del triplo di noi e il Regno Unito poco di meno. Siamo tuttora il Paese in cui il 25 % degli abitanti in età ha a malapena la V Elementare o neanche quella (in pratica semi-analfabeti) e un altro terzo circa si è fermato alla III Media. Col Nord che non brilla per niente e coi giovani di famiglie "a basso livello di formazione" che, al 90 %, non arriveranno ad una laurea. Paese ingiusto, e ottuso: per l'Ocse infatti, un individuo con un livello alto di istruzione, "genererà nel corso della vita lavorativa una somma supplementare di 119.000 dollari tra imposte sul reddito e contributi sociali" rispetto ad un individuo con una istruzione più bassa. Senza contare l'apporto che potrà dare a tutti in creatività.

Ecco perché indignano i Tg di questi giorni in cui si vedono insegnanti e genitori che si ingegnano a rendere accettabili aule fatiscenti, a trovare altri banchi, a portare pennarelli, quaderni, persino la carta igienica. Sono gli stessi italiani a reddito fisso ai quali questo fisco sommamente ingiusto non fa sconti di sorta, i soli, coi pensionati e coi titolari di partite Iva, a pagare al centesimo tasse e imposte. Senza le quali anche quel misero 4,7 % del Pil non potrebbe essere assegnato all'istruzione pubblica. "Non è mai troppo tardi" fu una bandiera della tanto rimpianta Rai del servizio pubblico quando faceva cultura con l'Approdo e insegnava a leggere e scrivere con l'indimenticabile maestro Manzi. Non è mai troppo tardi. Per cambiare anzitutto. ♦

NESSUNO PROTEGGE CHI FA POLITICA NEL MEZZOGIORNO

L'AGGUATO DI CAMORRA CONTRO ANGELO VASSALLO

Andrea Cozzolino
EUROPARELAMENTARE PD



Non è facile sfuggire in queste ore ai ricordi personali, alla memoria di consuetudini e battaglie politiche condivise. Ma l'assassinio di Angelo Vassallo va guardato con lucidità, concentrando sulle questioni drammatiche che la sua scomparsa riporta al centro della politica italiana, scuotendola dal torpore di questa crisi.

Quei nove colpi sparati contro un amministratore onesto sono infatti un pugno nello stomaco di un Paese che deve ridestarsi. Ci dicono con brutale violenza che fare politica in Italia, nel Mezzogiorno è una cosa dannatamente seria. Angelo Vassallo è morto mentre lavorava per difendere e valorizzare il patrimonio ambientale e storico della sua terra, il mare e le tradizioni agro-alimentari del Cilento, in nome di un'apertura intelligente alla modernità, di un'idea avanzata di sviluppo e di sostenibilità.

E' morto mentre combatteva, con semplicità e cura, una lotta per l'interesse generale fatta di attenzione quotidiana alla vita della comunità, di presenza, anche fisica, per le strade del suo comune, al fianco dei cittadini, a discutere, ad ascoltare, a ritrovare insieme il senso della convivenza civile.

Basta pensare al suo impegno affinché Pioppi, Acciaroli e Pollica - e la dieta mediterranea che li ha avuto la sua culla - diventassero patrimonio dell'umanità non solo sul piano formale, con il prossimo riconoscimento dell'Unesco, ma anche sul piano sostanziale, nella condivisione col mondo intero di tesori e risorse da proteggere insieme.

La sua vicenda chiama politica e media a ricostruire l'immagine del Mezzogiorno e della Campania, andando oltre gli stereotipi di questi anni. Non dimenticare Angelo Vassallo significa dunque aprire gli occhi e capire come proteggere i tanti amministratori meridionali impegnati con trasparenza sul fronte dello sviluppo e della legalità, come sostenerli prima che entrino nel mirino delle mafie.

Chi ha fatto politica in Campania conosce bene il problema. Sono tante le energie nella società e nelle istituzioni che in questi anni, con fatica e dedizione, sono riuscite a produrre cambiamenti importanti. Esperienze con radici culturali diverse, spesso lontane dalle ortodossie partitiche. L'inasprimento dello scontro politico e la frattura tra centro e periferie nelle istituzioni e nei partiti le hanno rese sempre più isolate. Ricomporre queste fratture è la sfida che emerge dal dolore di queste ore. Anche dall'Europa, portandola più vicina a chi, come Angelo Vassallo, è in prima linea per tutelare e promuovere i beni più preziosi della nostra cultura e della nostra terra. Un'Europa che trovi anche nella lotta alla criminalità un terreno su cui costruire una nuova identità comune, a partire dalla creazione di una Commissione Antimafia al Parlamento Europeo. ♦